

LIBRI

MANUALE
DELL'ATTACCAMENTO.
TEORIA, RICERCA
E APPLICAZIONI
CLINICHE
2^a ed.

**a cura di Jude Cassidy
e Phillip R. Shaver,
edizione italiana**

**a cura di Nino Dazzi e
Francesco De Bei**

Giovanni Fioriti,
Roma, 2010,
pp. 1.166, € 130,00

Una miniera di dati, rassegne bibliografiche, informazioni cliniche. È tutto questo la seconda edizione del *Manuale dell'attaccamento*, quasi una enciclopedia, che presenta

numerose e importanti novità rispetto alla precedente.

Alcune di queste novità sono evidenti e si manifestano direttamente nella struttura dell'indice: sono stati aggiunti sei nuovi capitoli, alcuni sono stati accorpati, altri hanno subito spostamenti all'interno delle sezioni. Ma altre novità, ugualmente molto significative, si trovano nei contenuti stessi dei capitoli e ovviamente nella loro bibliografia.

Come sottolineano gli stessi Cassidy e Shaver, che curano il *Manuale*, ogni capitolo è stato modificato e rivisto a fondo dai diversi Autori (tutti i maggiori esperti a livello internazionale), per cogliere la maggiore complessità e specificità che la teoria dell'attaccamento ha acquistato in questi ultimi dieci anni, e che ha investito ognuna delle sue principali aree di indagine – dalla ricerca sull'infanzia, alla ricerca sull'attaccamento adulto, alle neuroscienze, agli studi transculturali.

I primi capitoli del *Manuale* sono

dedicati alla descrizione teorica ed empirica delle ipotesi fondamentali della teoria, contenute nella nota trilogia di Bowlby (1969/1982, 1973, 1980) e ai concetti di sicurezza e modelli operativi interni. In questa seconda edizione sono presenti appositi capitoli dedicati alle neuroscienze, al rapporto tra teoria dell'attaccamento e teoria evuzionistica, e al significato evuzionistico dei pattern di attaccamento sicuri e insicuri. Sono stati quindi presenti alcuni capitoli dedicati all'ontogenesi dell'attaccamento, alla sua influenza su relazioni intime e al suo sviluppo nel contesto di caregiver multipli, e infine (si tratta di una ulteriore novità di questa edizione) all'attaccamento nella seconda infanzia.

Nella sezione dedicata all'adolescenza e all'età adulta segnaliamo l'introduzione di due capitoli, uno dedicato al rapporto tra attaccamento e regolazione affettiva, l'altro alla ricerca sull'attaccamento oltre l'età adulta, fino alla vecchiaia. Troviamo poi un nuovo capitolo, dedicato a un tema particolarmente delicato e rilevante per la prevenzione del disagio: le difficoltà affrontate dai bambini adottati o in affidamento nel formare legami di attaccamento. È stato aggiunto anche un interessante capitolo su un tema non affrontato nella precedente edizione: il divorzio, inteso come rottura di un legame.

Rimangono, ovviamente, i capitoli clinici dedicati alla psicopatologia e alla terapia del bambino, della coppia, dell'individuo, interamente rivisti e aggiornati rispetto a quelli presenti

nella prima edizione del *Manuale* e tutti esplicitamente rivolti ad aggiornare il clinico con i nuovi dati di ricerca disponibili.

L'ultima sezione, infine, è dedicata ai diversi sistemi, culture e contesti in cui si possono collocare le relazioni di attaccamento.

Dal *Manuale* emerge con chiarezza la nuova fase attraversata dalla teoria dell'attaccamento: confermate e consolidate empiricamente le ipotesi cardine della teoria di Bowlby e della Ainsworth, il baricentro dell'interesse in questi ultimi anni si è gradualmente spostato dallo studio delle differenze individuali dei pattern di attaccamento nelle diverse fasi dello sviluppo alla *trasformazione* dei pattern sicuri, insicuri e disorganizzati *nel ciclo di vita*. Ecco perché l'attaccamento nella seconda infanzia, ha assunto la dignità di un'area di studio a sé; l'adolescenza è ormai riconosciuta come una fase caratterizzata da numerose "trasformazioni evolutive", ed è stata inaugurata una nuova area di indagine: l'attaccamento nell'età di mezzo e in vecchiaia.

Allo stesso modo, se alla fine degli anni '90 lo studio della disorganizzazione dell'attaccamento era impegnato a identificarne le cause e a descriverne la fenomenologia in infanzia e in età adulta, oggi l'interesse appare essenzialmente rivolto allo studio delle traiettorie evolutive e psicopatologiche della disorganizzazione. Così, alla descrizione di "perdite non elaborate, violenza relazionale e cadute nelle strategie comportamentali e attentive" alla base del fenomeno della disorganizzazione, si è andato poco alla volta sostituendo lo studio delle sue "trasforma-

zioni evolutive dall'infanzia all'età adulta", come ricordato da Lyons-Ruth e Jacobvitz nel capitolo 28.

L'ampliamento alla seconda infanzia e all'adolescenza della ricerca sulla disorganizzazione ha cioè portato a integrare i fattori evolutivi nella comprensione delle trasformazioni dei processi sottostanti la disorganizzazione dell'attaccamento.

Da questa nuova edizione emerge dunque una teoria dello sviluppo umano, normale e patologico, decisamente più matura e solida. Una maggiore solidità che sembra, come ci ricorda Mary Main nel capitolo che chiude il *Manuale*, aver aperto una quarta fase: l'indagine della *riorganizzazione e trasformazione evolutiva* dei pattern di attaccamento nel ciclo di vita; indagine che rappresenterà sicuramente la spinta propulsiva per lo studio e la ricerca sull'attaccamento nel prossimo decennio all'interno della "cornice neuro scientifica" ormai ampiamente presente nel nuovo *Manuale*, miniera insostituibile di informazioni per i terapeuti di qualunque orientamento che siano guidati dalla teoria dell'attaccamento nel loro lavoro clinico.

Antonio Onofri

SCIENZA:
ISTRUZIONI
PER L'USO
di Alessandro Giuliani
Ed. Rubbettino,
Catanzaro, 2010,
pp. 127, € 10,00

Come ci
ricorda il filo-
sofo Ermanno
Bencivenga,
nella prefazio-
ne di questo
bel volumet-
to, "esiste una
brutta scien-
za. È quella

che annuncia che tutti i problemi sono stati risolti, che delle soluzioni sono depositari gli esperti, che di loro dobbiamo fidarci ciecamente perché conoscono la verità e noi tanto non la capiremo. Ci informa che viviamo nel migliore dei mondi possibili, come è provato dal fatto che viaggiamo nello spazio, telefoniamo senza sosta, passiamo un quarto della nostra esistenza davanti a uno schermo. La brutta scienza ci bombarda di proclami trionfali: è stata osservata la particella tale, che ancora mancava all'appello; si è trovato il gene della felicità; abbiamo finalmente compreso perché gli uomini sono infedeli. Ma per fortuna esiste anche una bella scienza. Consapevole dei propri limiti, rispettosa della comunità eppure audace nel proporre congetture, nell'abbattere barriere fra una disciplina e l'altra, nel creare discipline mai prima contemplate".

Alessandro Giuliani, primo ricercatore presso l'Istituto Superiore di Sanità (dove si occupa di modelli matematici e statistici applicati alle scienze biologiche) ci fornisce in questo libro vari esempi dell'una e dell'altra, rifiutando e combattendo quello scientismo sempre più diffuso, al quale rischia di assoggettarsi passivamente chi ignora i meccanismi e le leggi della vera – e

perciò umile – scienza. Questo dello scientismo rappresenta un rischio particolarmente diffuso tra quanti si occupano di scienze sociali e psicologiche, per un antico complesso di inferiorità nei confronti delle scienze "esatte" e anche per una reale ignoranza delle leggi che le regolano. Ecco allora che il volume di Alessandro Giuliani viene a costituire un utilissimo strumento conoscitivo, rispondendo pienamente a quanto promesso dal titolo *Scienza: istruzioni per l'uso*.

Ecco allora ricordarci come la confusione tra vera scienza e scientismo conduca facilmente a quello che potremmo considerare un veleno per la conoscenza: vedere il mondo come una "frontiera chiusa" dove tutto è ormai stato spiegato (e se non lo è stato è solo questione di tempo) e dove i principi fondamentali sono ormai stati stabiliti per sempre. Alla fine della piacevole lettura di questo libro – chiaro e scorrevole pur affrontando questioni complesse – Giuliani ci riconsegna invece una visione del mondo completamente diversa da quella che lo scientismo vanaglorioso vorrebbe farci avere: quella di un intero continente per la gran parte ancora inesplorato. Dai trucchi propagandistici della statistica applicata alla ricerca, ai limiti di una scienza troppo spesso rivolta esclusivamente allo sviluppo di tecnologie commercializzabili, Giuliani ci offre esempi e strumenti volti alla rifondazione di una scienza che torni invece rivolta al semplice, all'ecologicamente utile, all'abbattimento di barriere considerate invalicabili, al dialogo autentico tra i diversi saperi.

Antonio Onofri

ANSIA E RITIRO
SOCIALE.
VALUTAZIONE E
TRATTAMENTO
**a cura di M.
Procacci, R. Popolo,
N. Marsigli**
Raffaello Cortina,
Milano, 2011,
pp. 377, € 32,00

Il volume
permette di
orientarsi nel
fitto bosco
del ritiro
sociale in cui
le fronde si
intrecciano
formando un
apparenza
impenetrabile

e comune pur provenendo dai fusti ben distinti di vari disturbi solo in parte simili nelle manifestazioni sintomatiche ma molto diversi nel loro profilo interno, nella genesi e nel mantenimento. Il volume indica le somiglianze e sottolinea le differenze per proporre protocolli di interventi mirati alle diverse problematiche evitando un generico tentativo di forzare la tendenza al ritiro sociale che può avere persino effetti iatrogeni. I vari autori fanno luce sul complesso fenomeno degli umani isolati utilizzando prospettive diverse e complementari quali l'approccio evoluzionistico, quello cognitivista tradizionale e quello più attento alla meta cognizione. In questo l'opera costituisce un esempio di integrazione riuscita tra le varie anime del cognitivismo internazionale ed italiano in particolare. Il volume fornisce importanti linee guida per l'assessment differenziale e per l'intervento a 360° dai farmaci alla riabilitazione mettendo ovviamente al centro la psicoterapia e la relazione terapeutica. Al termine della lettura resta il desiderio che gli autori si cimentino al più presto con il confinante mondo della schizoidia e della schizotimia.

Roberto Lorenzini

LA TEORIA
VALORIALE DI
DISTURBI DI
PERSONALITÀ.
MODELLI
PATOGENETICI,
STRATEGIE
PSICOTERAPEUTI-
CHE, PROCEDURE
D'INTERVENTO
di Claudio Lalla
FrancoAngeli,
Milano, 2008,
pp. 156, € 18,00

partire dall'osservazione clinica, l'autore individua i valori esistenziali come fattori irrinunciabili per la comprensione della nostra mente. Si tratta di assunzioni che guidano le valutazioni di ogni individuo ma che influenzano considerevolmente la strutturazione dei disturbi di personalità, ciascuno dei quali risulta caratterizzato da un suo peculiare assetto valoriale.

Oltre ad integrarsi proficuamente con la teoria dell'attaccamento di J. Bowlby, la teoria valoriale si connette alle concezioni psicoanalitiche di J. Weiss e della sua Scuola di San Francisco, ampliandole ed arricchendole. Lalla ha potuto realizzare tale sviluppo grazie al riconoscimento e alla valorizzazione di un tipo di schemi condizionali diverso da quello che, nelle sue varie articolazioni, costituisce la base delle weissiane "convinzioni patogene". Infatti, mentre in queste ultime la conseguenza del perseguimento di uno scopo adattativo consiste nel fallimento di un altro scopo funzionale avente per oggetto se stessi o

Con la sua opera di grande interesse e originalità Claudio Lalla interpreta alla luce della sua teoria valoriale i disturbi di personalità e ne analizza specificamente alcuni. Grazie alle nuove idee, elaborate a

gli altri significativi, negli schemi condizionali che l'autore prende in considerazione per spiegare l'emergenza di valori ipertrofici la conseguenza del raggiungimento di uno scopo adattativo ha come conseguenza il conseguimento di un altro scopo a sua volta adattativo. Tali convinzioni patogene di secondo tipo si basano su quelle che l'autore stesso chiama schemi predicativi, ovvero schemi mentali che presiedono all'attribuzione di una qualità al soggetto o al suo mondo. Rispetto a questi ultimi le convinzioni patogene del secondo tipo, in quanto schemi condizionali, svolgono una funzione compensativa. È qui che la teoria valoriale instaura un profondo rapporto con la teoria dell'attaccamento e in particolare con i modelli operativi interni che emergono insieme con lo stile d'attaccamento del bambino nel contesto del suo rapporto con le figure genitoriali e con quella materna in particolare.

La messa a fuoco degli schemi condizionali del secondo tipo è cruciale nel discorso scientifico portato avanti nell'opera. Infatti essi, come l'autore spiega con grande chiarezza, tendono a incubare i valori ipertrofici che costituiranno il fattore patogenetico fondamentale dei disturbi di personalità. La variante fra questi che andrà affermandosi dipenderà dal tipo di valore che si sarà inflazionato.

Il valore, superati i suoi limiti ottimali, determinerà un'iperattivazione dello scopo corrispondente da cui nasceranno poi ulteriori dinamiche cognitive, ivi comprese quelle che rimandano a ulteriori sviluppi rappresentativi, che possono essere mediati, come viene

evidenziato nel caso del disturbo narcisistico di personalità, dalle tendenze all'errore individuate nel corso della ricerca basata sul paradigma *Euristics and Biases* di Tversky e Kahneman. Grazie alla nuova teoria gli psicoterapeuti possono, dal loro osservatorio clinico, intercettare fenomeni altrimenti ignorati e spiegarsi con sofisticata semplicità quelli già conosciuti. Pertanto una prima considerevole base empirica della teoria valoriale dei disturbi di personalità è attualmente costituita da quegli stessi fatti a partire dai quali inizia ogni ricerca sulla psicopatologia e sulla psicoterapia. D'altra parte è nato un programma di ricerca di cui nel corso degli anni a venire vedremo senz'altro dispiegarsi i diversi controlli sperimentali, favoriti dalla sua larga e coerente esposizione predittiva. Nel saggio vengono sviluppate anche le implicazioni terapeutiche della teoria ed esposte specifiche strategie d'intervento. Dovendo confrontarsi con un oggetto mentale che, come quello dei valori, è per sua natura inconfutabile dall'esperienza e dall'argomentazione, l'autore ha dovuto innovare radicalmente l'armamentario dello psicoterapeuta. In particolare si è trovato nella necessità di attingere a una filosofia del cambiamento diversa da quella comunemente adottata. Il lettore si inoltrerà pertanto, anche in questo caso, in una riflessione che, partendo dai problemi terapeutici, prende quota teorica e poi ridiscende in picchiata sul terreno della prassi clinica. In questo contesto strategico ci viene presentata una gestione decisamente rinnovata della relazione terapeutica, che va al di

là sia dei percorsi segnati dall'antica tradizione psicoanalitica, sia delle loro riedizioni cognitive.

Di fronte alla crisi del cognitivismo, quest'opera può essere considerata un contributo considerevole nel campo della psicoterapia, importante per i teorici e per i clinici di qualsiasi impostazione. Ci viene offerta una teoria rivoluzionaria che, nell'evidenziare il ruolo dei valori esistenziali nella strutturazione della psicopatologia, rappresenta un apporto evidente al superamento delle classiche spiegazioni teoriche "dormitive", così frequenti in psicologia, che ripropongono come fattore causativo il dato fenomenico da cui partono.

Queste poche considerazioni non possano render giustizia alla complessità della teoria né alla ricchezza e all'accuratezza delle sue applicazioni cliniche. Si tratta di un contributo fondamentale, che potrà rivoluzionare le idee dei lettori sulla comprensione della personalità e dei suoi disturbi. Sono altresì certa che rappresenta una lettura da cui riemerge il valore della stessa psicoterapia.

Alessandra Botta

RIVISTE

ANNA VON DER LIPPE, DAG ERIK EILERTSEN, ELLEN HARTMANN, KARI KILLEN • The role of maternal attachment in children's attachment and cognitive executive functioning: A preliminary study
GERARD MCCARTHY, BARBARA MAUGHAN • Negative childhood experiences and adult love relationships: The role of internal working models of attachment

ERIN M. MIGA, AMANDA HARE,

JOSEPH P. ALLEN, NELL MANNING • The relation of insecure attachment states of mind and romantic attachment styles to adolescent aggression in romantic relationships

NANCY E. SUCHMAN, CINDY DECOSTE, NICOLE CASTIGLIONI, THOMAS J. MCMAHON, BRUCE ROUNSAVILLE, LINDA MAYES • The Mothers and Toddlers Program, an attachment-based parenting intervention for substance using women: Post-treatment results from a randomized clinical pilot

ATTACHMENT & HUMAN DEVELOPMENT

Taylor and Francis Ltd.
Rankine Road Basingstoke,
Hempshire RG248PR (England)
(*Quadrimestrale*)
Volume 12, n. 5, 2010

Esperienze negative nell'infanzia e relazioni affettive nella vita adulta: Il ruolo dei modelli operativi interni dell'attaccamento

Gerard Mc Carthy, Barbara Maughan

Questo studio investiga i rapporti tra i modelli operativi interni (MOI) dell'attaccamento e la qualità delle relazioni d'amore nell'adulto in un campione di 34 donne adulte tutte riportanti esperienze di attaccamento negative nell'infanzia. Metà delle donne del campione riportavano di avere avuto relazioni amorosi soddisfacenti mentre l'altra metà dichiarava di non avere avuto relazioni amorose soddisfacenti ma anzi di avere avuto problemi. La misura dei Modelli Operativi Interni di attaccamento è stata fatta tramite l'Adult Attachment Interview (AAI). I ricercatori hanno trovato una forte associazione tra la classificazione dell'attaccamento e la qualità delle relazioni affettive. In più le donne con relazioni affettive soddisfacenti mostravano all'AAI più alti livelli di coerenza rispetto alle altre. I modelli operativi di attaccamento insicuro erano

associati con problemi nelle relazioni affettive. Sebbene i modelli sicuro/autonomo correlarono con le storie affettive soddisfacenti, alcune donne con storie affettive soddisfacenti mostravano un MOI di tipo insicuro. I risultati suggeriscono l'importanza del modo in cui gli adulti processano le esperienze negative infantili come fattore determinante il successo delle relazioni affettive adulte.

FAMILY PROCESS

Eldredge, Fox and Porretti
180 canal view Blvd. Suite 100
Rochester, NY 14623
(*Trimestrale*)
Volume 49, n. 2, 2010

JOYCE ARDITTI, LINDA BURTON, SARA
NEEVES-BOTELHO • Maternal Distress and
Parenting in the Context of Cumulative
Disadvantage

JASON BAKER, JAMES MCHALE, ANNE
STROZIER, DAWN CECIL • Mother-
Grandmother Coparenting Relationships in

Families with Incarcerated Mothers: A Pilot Investigation

MELANIE BRAUN, KATHARINA MURA, MELANIE PETER-WIGHT, RAINER
HORNUNG, URTE SCHOLZ • Toward a Better Understanding of Psychological Well-
Being in Dementia Caregivers: The Link Between Marital Communication and
Depression

DANIEL J. FEASTER, MYRON J. BURNS, AHNALEE M. BRINCKS, GUILLER-
MO PRADO, VICTORIA B. MITRANI, MEGALY H. MAUER, JOSE SZAPOCZ-
NIK • Structural Ecosystems Therapy for HIV+ African-Women and Drug Abuse
Relapse

SHAYNE R. ANDERSON, LEE N. JOHNSON • A Dyadic Analysis of the Between-
and Within-System Alliances on Distress

LUISA MOLINARI, MARINA EVERRI, LAURA FRUGGERI • Family

Microtransitions: Observing the Process of Change in Families with Adolescent Children
CHISINA TSVAKAYI KAPUNGU, DONNA BAPTISTE, GRAYSON HOLMBECK,
CAMI MCBRIDE, MELISSA ROBINSON-BROWN, ALLYSE STURDIVANT, LAU-
REL CROWN, ROBERTA PAIKOFF

Family microtransitions: observing the process of change in families with adolescent children

Luisa Molinari, Marina Everri,
Laura Fruggeri

Lo scopo di questo studio è quello di esplorare il processo delle microtransizioni in famiglie con gli adolescenti. Sono state utilizzate delle procedure metodologiche originali per esplorare queste famiglie e, in particolare, il processo di cambiamento. Una intervista focalizzata sul cambiamento dell'adolescente e dei familiari, è stata somministrata a 12 famiglie. Come indicatori del cambiamento sono state utilizzate la coordinazione e la oscillazione. I risultati evidenziano differenti pattern di inte-

razione che sono indicativi dei vari modi attraverso cui le famiglie affrontano il cambiamento. Le considerazioni dello studio sottolineano la rilevanza teorica dello studio e le sue implicazioni per la terapia familiare.

ARLENE ISTAR LEV • How Queer!-The Development of Gender Identity and Sexual Orientation in LGBTQ-Headed Families
SUZANNE IASENZA • What is Queer About Sex: Expanding Sexual Frames in Theory and Practice

CELIA JAES FALICOV • Changing

Constructions of Machismo for Latino Men in Therapy: "The Devil Never Sleeps"

FROMA WALSH • Spiritual Diversity: Multifaith Perspectives in Family Therapy

VICTORIA C. DICKERSON • Positioning Oneself Within an Epistemology: Refining Our Thinking About Integrative Approaches

CARMEN KNUDSON-MARTIN, DOUGLAS HUENERGARDT • A Socio-Emotional Approach to Couple Therapy: Linking Social Context and Couple Interaction

JANINE ROBERTS • Teaching and Learning with Therapists Who Work with Street Children and Their Families

THANDIWE DEE WATTS-JONES • Location of Self: Opening the Door to Dialogue on Intersectionality in the Therapy Process

MICHAEL UNGAR • Families as Navigators and Negotiators: Facilitating Culturally and Contextually Specific Expressions of Resilience

FAMILY PROCESS

Eldredge, Fox and Porretti

180 canal view Blvd. Suite 100

Rochester, NY 14623

(Trimestrale)

Volume 49, n. 3, 2010

Changing Constructions of Machismo for Latino Men: "The Devil Never Sleeps"

Celia Jaes Falicov

Questo articolo presenta alcune narrazioni correnti sulla mascolinità che si riferiscono agli stereotipi negativi e semplicistici del machismo degli uomini eterosessuali latino-americani.

Vengono descritti diversi modelli di mascolinità nelle culture latino americane che sono documentati da studi etnografici, da dati di ricerca e da osservazioni cliniche. Un caso clinico esposto per esteso illustra l'utilità terapeutica di includere aspetti positivi di tratti maschilini, quali il rispetto e la dignità. Il caso mette in evidenza come le abituali concezioni sulla mascolinità siano contraddittorie e propone ipotesi che possano progressivamente trasformare queste concezioni, tenendo conto dell'importanza della memoria e delle matrici culturali.

**JOURNAL OF COGNITIVE
PSYCHOTHERAPY**

Sprinter, New York

(Trimestrale)

Volume 25, n. 1, 2011

MICHAEL J. ZVOLENSKY, JULIA D.
BUCKNER, PETER J. NORTON,
JASPER A.J. SMITS • Anxiety,
Substance Use, and Their Co-occurrence:
Advances in Clinical Science
MEREDITH A. TERLECKI, JULIA D.
BUCKNER, MARY E. LARIMER, AMY

L. COPELAND • The Role of Social Anxiety in a Brief Alcohol Intervention for
Heavy-Drinking College Students

JULIA D. BUCKNER, STEVEN L. PROCTOR, ELIZABETH REYNOLDS,

CATALINA KOPETZ, C.W. LEJUEZ • Cocaine Dependence and Anxiety

Sensitivity Among Patients Presenting for Residential Drug Use Treatment

JANE METRICK, CHRISTOPHER W. KAHLER, JOHN E. MCGEARY, PETER

M. MONTI, DAMARIS J. ROHSENOW • Acute Effects of Marijuana Smoking on

Negative and Positive Affect

LINDSAY S. HAM, BYRON L. ZAMBOANGA, AMY K. BACON • Putting

Thoughts Into Context: Alcohol Expectancies, Social Anxiety, and Hazardous

Drinking

AMANDA R. MATHEW, PETER J. NORTON, MICHAEL J. ZVOLENSKY,

JULIA D. BUCKNER, JASPER A. J. SMITS • Smoking Behavior and Alcohol

Consumption in Individuals With Panic Attacks

KENNETH ABRAMS, LAURA SCHLOSSER, KATE LEGER, KATELYN DONI-

SCH, ANDREW WIDMER, ANNA MINKINA • Panic-Relevant Cognitive

Processes Among Smokers

**Processi cognitive relative
al panico tra i fumatori**

Kenneth Abrams, Laura Schlosser,

Kate Leger, Katelyn Donisch,

Andrew Widmer, Anna Minkina

Per meglio comprendere la frequente compresenza di attacchi di panico tra i fumatori, abbiamo esaminato i processi cognitivi relativi al panico tra forti fumatori, metà dei quali in astinenza da 12 ore e non fumatori. Tutti i partecipanti (n=85) hanno effettuato una performance di 5 minuti di respirazione di continua di diossido di carbonio e ossigeno. A tutti veniva regolarmente spiegata la procedura ovvero avrebbero dovuto respirare dentro una borsa dove era diffusa una miscela di 95 % di ossigeno e 5% di diossido di carbonio (CO₂). A tutti veniva spiegato che la

miscela non era assolutamente tossica ma che occasionalmente avrebbero potuto percepire alcune sensazioni fisiche assolutamente non pericolose. Prima della prova i pazienti dovevano riempire un questionario sulle motivazioni al continuare a fumare, la sensibilità, all'ansia, la paura di soffocare. I risultati hanno mostrato che la maggior parte dei pazienti fumatori, con alti livelli di sensibilità all'ansia e paura di soffocare hanno travisato le sensazioni fisiche e hanno avuto un attacco di panico interrompendo l'esperimento. L'esperimento mette in luce due punti: 1) la vulnerabilità cognitiva mette i fumatori in condizioni di maggiore rischio di attacco di panico; 2) si possono evidenziare alcuni potenziali obiettivi di intervento.

**THE INTERNATIONAL JOURNAL
OF PSYCHOANALYSIS**

Balliere Tindall, London

(Trimestrale)

Volume 91, n. 3, 2010

FRANCOIS J. SIROIS • Notes on the
beating fantasy

JOHN A. SCHNEIDER • From Freud's
dream-work to Bion's work of dreaming:
The changing conception of dreaming in
psychoanalytic theory

CAROLE BEEBE TARANTELLI • The
Italian Red Brigades and the structure and
dynamics of terrorist groups

PAUL L. WACHTEL • One-person and two-person conceptions of attachment and
their implications for psychoanalytic thought

CATALINA BRONSTEIN • Two modalities of manic defences: Their function in ado-
lescent breakdown

**Struttura e dinamiche dei gruppi
terroristi: il caso delle Brigate Rosse**

Carol B. Tarantelli

gruppi strutturati intorno a ideologie
che giustificano la distruzione della vita
umana.

Quando ci si occupa dei terroristi ci si imbatte nel fatto che la loro condizione di clandestinità rende inaccessibile la loro vita individuale: le loro motivazioni e le loro esperienze sono visibili solamente attraverso le loro azioni. I fondatori delle Brigate Rosse, al contrario, hanno scritto libri e fornito giustificazioni dei loro gesti. Tali autobiografie, assieme alle interviste dell'autrice con diversi membri del gruppo, aiutano a gettare luce sui processi inconsci implicati nella formazione e nelle modalità operative del gruppo. Dopo un attentato terroristico infatti viene spontaneo chiedersi se la messa in atto della violenza estrema non sia indice di una patologia personale. Questo saggio afferma che la patologia rilevante non sia da ascrivere all'individuo ma al gruppo. Basandosi sulle teorie di Freud (1921), Bion (1961), Anzieu (1984) e Kaes (2007), l'autrice sostiene il ruolo fondamentale della teoria psicanalitica per la comprensione delle dinamiche altrimenti oscure dei gruppi violenti. Benché la discussione si limiti ad un solo gruppo terroristico, si augura che il saggio aiuti ad interpretare le dinamiche inconsce di altri

CONVEGNI

CONVEGNO INTERNAZIONALE “Dall’intersoggettività ai neuroni a specchio”. Una nuova alleanza tra psicoterapia e neuroscienze. Dialogo tra Daniel Stern e Vittorio Gallese (Cagliari, 30 aprile 2011)

È certamente un evento di straordinario spessore scientifico e culturale, il convegno realizzato a Cagliari, per iniziativa dell’IEFCOSTRE (Istituto Europeo di Formazione e Consulenza Sistemica e Terapia Relazionale), che ha messo, per la

prima volta, a diretto confronto due dei massimi rappresentanti della psicologia e psicoterapia, da un lato, e delle neuroscienze dall’altro: Daniel Stern e Vittorio Gallese.

“Dialogo” è stata la parola chiave che ha attraversato il Convegno.

Dialogo, certo, tra due persone di così alto prestigio, ma dialogo, anche tra le discipline che rappresentano, le scienze della psiche e le neuroscienze; dialogo, più in generale, tra vari campi del sapere che, attraversati da una profonda rivoluzione epistemologica all’insegna dei paradigmi della complessità, propongono una esigenza di scambio e di confronto, pur nel rispetto delle reciproche differenze e specificità (v. Onnis, 2010).

Il tema dell’intersoggettività e l’interesse per esso, nasce, in campo psicologico, all’interno di quel filone di ricerca sullo sviluppo infantile che va sotto il nome di “infant research”, di cui Daniel Stern è uno dei massimi esponenti.

Che cosa emergeva dagli studi sulle relazioni precoci madre-bambino? Emergeva che la costruzione del mondo psichico

del bambino, più che da istanze pulsionali, secondo l’originaria concezione freudiana, è influenzata dalle interazioni concretamente esperite con la figura materna.

E queste interazioni, specialmente nell’età pre-verbale, ma anche in seguito, implicano, in particolare, tutti quei messaggi analogici, gestuali, corporei che costituiscono quella conoscenza non immediatamente consapevole che è la “conoscenza relazionale implicita”. L’idea di base che emerge da questi studi era che la psiche umana si costruisce e si consolida grazie a una circolazione intersoggettiva tra sé e l’altro; la mente trova il suo nutrimento e la sua possibilità di sviluppo nella relazione con l’altro; “*non vi è mente – afferma D. Stern (2006) – senza continua interazione con l’altro*”.

Questa concezione relazionale della mente che, nel campo sistemico, trova in Gregory Bateson (1976) un illuminato anticipatore, ha avuto influenze notevoli sugli sviluppi della stessa psicoanalisi: si parla oggi di una psicoanalisi relazionale, di una psicoanalisi intersoggettiva, anche perché la stessa narrazione autobiografica dell’individuo (e, in particolare, di chi accede alla terapia) si costruisce socialmente, nella relazione con gli altri. È una costruzione progressiva che avviene grazie alla mente degli altri.

Sul versante delle neuroscienze, circa quindici anni fa, un gruppo di ricercatori dell’Università di Parma, guidati da Giacomo Rizzolatti, e di cui Vittorio Gallese, è prestigioso rappresentante, compiono una scoperta di straordinaria importanza per le sue evidenze e le sue implicazioni: quella dei “*neuroni specchio*”, neuroni dotati della particolare e sorprendente proprietà di attivarsi non sol-

tanto quando compiono direttamente una data azione, ma anche quando osserviamo la stessa azione compiuta da un altro.

Questa capacità neuronale di “rispecchiamento” non riguarda solo la sfera motoria, ma anche quella percettiva ed emozionale, e ha implicazioni di grande importanza per la dimensione dei processi dell’identificazione e dell’empatia. Posso comprendere ciò che fai e percepire quello che senti, solo imitando e riproducendo *nel mio corpo* la tua azione e la tua emozione.

Ecco perché Gallese (2005) chiama efficacemente questo processo “simulazione incarnata” (che diventerà un modello di grandi potenzialità interpretative).

Ma che cosa emerge da questa straordinaria scoperta dei neuroni specchio? Emerge, innanzitutto, che sembra esistere nell’individuo umano, una predisposizione, già a livello neurobiologico, all’intersoggettività.

Ecco, dunque, che due territori, fino a ieri apparentemente distanti, quello della psicologia e quello della neurobiologia, oggi, invece, convergono l’uno verso l’altro e sono indotti a confrontarsi e a mettersi fra loro in dialogo.

Quando Stern afferma “Non esiste la mente umana da sola, ma essa è creata grazie all’interazione con i desideri, i pensieri, le azioni degli altri”; e quando Gallese, insieme al gruppo dell’Università di Parma, sottolinea “che i neuroni specchio evidenziano... quanto sia radicato e profondo il legame che ci unisce agli altri, ovvero quanto bizzarro sia concepire un io senza un noi”

(Rizzolatti e Sinigaglia, 2006) stanno proponendo concetti che, pur da versanti diversi, si integrano e si completano nella loro complementarità.

Ma queste considerazioni, che sono sup-

portate ormai da rilevanti documentazioni scientifiche, hanno implicazioni di grande importanza che aprono ulteriori filoni di dialogo.

Una prima questione riguarda la ritrovata unità tra mente e corpo e il superamento, per usare l’espressione di Damasio (1995), dell’“errore di Cartesio”, la dicotomia tra “*res cogitans* e *res extensa*”.

Oggetto di tutte le negatività nella tradizione dualistica della cultura e della scienza moderna, il corpo ritrova il suo pieno e nobile significato, quello di “casa dell’anima”. Ed è dalla centralità del corpo, nella sua integrazione con la mente che si irradiano quelle “forme di vitalità” di cui Stern ha diffusamente parlato nel suo intervento, estendendo il concetto di intersoggettività a tutte quelle esperienze corporee centrate sul movimento che, da un lato, si collegano appunto, alle attuali conoscenze sul funzionamento del cervello, dall’altro aprono suggestive possibilità interpretative rispetto all’arte e alla creatività (vedi Stern, 2011).

In questa prospettiva sottolineata ampiamente nel Convegno, si riscoprono le intuizioni anticipatrici della filosofia fenomenologica.

Scriva Merleau Ponty: “Il corpo è quello strano oggetto che usa le proprie parti come un sistema generale di simboli nel mondo: è attraverso questi simboli che noi, in quel mondo, possiamo ‘essere a casa’, comprenderlo, trovarvi significato”. È “La fenomenologia della percezione”, anno 1945.

Oggi le scoperte scientifiche di cui il dialogo tra i due relatori è testimonianza vivente, mostrano la profonda validità di quelle intuizioni.

Ma da questa ritrovata contiguità tra i territori della psiche e quelli della biolo-

gia, emergono altre importanti implicazioni, alcune strettamente collegate con la psicoterapia e il lavoro clinico: la revisione dei processi di apprendimento che, alla luce dei concetti di “simulazione incarnata” di cui parla Gallese, propongono modalità diverse da quelle delle scienze cognitive classiche: la valorizzazione in psicoterapia di tutto ciò che, con un termine generale, potremmo chiamare l’“implicito” e, quindi, i linguaggi analogici, non-verbali o metaforici, che spesso sono veicolo essenziale di circolazione affettiva (v. Onnis, 2009); l’importanza della dimensione empatica nella relazione terapeutica; una rivalutazione della dinamica stessa del cambiamento terapeutico in cui gioca un ruolo essenziale il “something more”, di cui parla Stern (1998), quel “qualcosa in più” che va al di là dell’uso corretto delle tecniche terapeutiche.

Ma vorrei infine sottolineare anche un’altra implicazione: una implicazione che ha a che fare con l’etica.

C’è, credo, una profonda valenza etica in una concezione dell’individuo umano che “non è” senza l’altro, che ha bisogno dell’altro, che si nutre dello sguardo dell’altro.

Il dialogo tra psicoterapia e neuroscienze avvia, dunque, altri dialoghi, apre la strada verso altri territori, che interseca ed illumina, lasciandovi anche ombre residue, e ancora irrisolti misteri.

È proprio qui, io credo, che questo dialogo mostra la sua straordinaria fecondità.

Il Convegno di Cagliari ne ha dato una straordinaria dimostrazione, sia per la presenza numerosissima di partecipanti di diversa professionalità, sia per il livello qualitativo del dibattito che ha seguito gli interventi dei due oratori, a cui hanno preso parte rappresentanti delle

più svariate discipline: dalla psicoanalisi alla neurologia, dalla filosofia alla linguistica, dalla psichiatria alla teologia. È forse anche questo il segno che la ritrovata alleanza tra campi disciplinari diversi si va svolgendo nella cornice di una auspicata “scienza dell’uomo”.

Luigi Onnis

BIBLIOGRAFIA

- Bateson G.** (1976): *Verso un’ecologia della mente*, Adelphi, Milano
- Damasio A.** (1996) *L’errore di Cartesio*, Adelphi, Milano
- Gallese V.** (2005) “Embodied simulation: from neurons to phenomenal experience”, *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 4: 23-48
- Merleau-Ponty M.** (1945) *Phenomenologie de la perception*, Gallimard, Paris
- Onnis L.** (2009) “Se la psiche è il riflesso del corpo: una nuova alleanza tra neuroscienze e psicoterapia”, *Psicobiiettivo*, vol. 29: 31-73
- Onnis L.** (2010) *Introduzione a “Legami che creano, legami che curano”*, Bollati Boringhieri, Torino
- Rizzollatti G. Sinigaglia C.** (2006) *So quel che fai: il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Raffaello Cortina, Milano
- Stern D.N.** (1998) “Non interpretative mechanism in psychoanalytic therapy. The ‘something more’ than interpretation”, *International Journal of Psychoanalysis*, 79: 903-918 (trad. it. in *Psicobiiettivo*, vol. 20, 3: 139-164, 2000
- Stern D.N.** (2006) “Il dialogo tra l’intrapersonale e l’interpersonale: una prospettiva basata sulla psicologia dello sviluppo”, *Psicobiiettivo*, vol. 26: 77-88
- Stern D.N.** (2011) *Le forme vitali*, Raffaello Cortina, Milano

NOTIZIE

**IEFCOS TRE
ISTITUTO EUROPEO FORMAZIONE
CONSULENZA SISTEMICA
TERAPIA RELAZIONALE
Convegno Internazionale
Dall'intersoggettività ai neuroni
a specchio. Una nuova alleanza tra
psicoterapia e neuroscienze.**

**Dialogo tra Daniel Stern
e Vittorio Gallese**

Cagliari, 30 aprile 2011
Sede: Teatro Massimo
via De Magistris, 12
Info: GR Organizzativa
Tel. e Fax 070 43577
www.iefcostre.org
e-mail cagliari@iefcostre.org

**SMIPI
SOCIETÀ MEDICA ITALIANA
DI PSICOTERAPIA
ED IPNOSI**

**III Convegno Nazionale
Psicoterapia e Ipnosi Clinica**

Cattolica RN, 28 maggio 2011
Sede: Hotel Kursaal, Piazza I maggio 2
Cattolica RN
Info: segreteria organizzativa SMIPI
Via Porrettana 466, 40033
Casalecchio di Reno BO
Tel. 051 573046 Fax 051 932309
e-mail inedita@tin.it

**12th EUROPEAN CONFERENCE
ON TRAUMATIC STRESS**

Vienna, 2-5 giugno 2011
Info: <http://ecots2011.univie.ac.at/home/>

**ASSOCIAZIONE PER LA RICERCA
TEORICA E APPLICATA
IN SCIENZA COGNITIVA
Convegno Mente e Corpo III**

Torino, 10-12 giugno 2011
Info: www.psych.unito.it/csc
www.mentecervello.com

**THE 42nd INTERNATIONAL SPR
SOCIETY PSYCHOTHERAPY
RESEARCH-CONFERENCE**

Berna, 29 giugno-2 luglio 2011
Info:
<http://www.psychotherapyresearch.org>;
<http://www.psychotherapyresearch.org/conference2011>
Guillermo de la Parra, Program Chair
program.spr2011@gmail.com
Franz Caspar, Local Host
local.spr@psy.unibe.ch

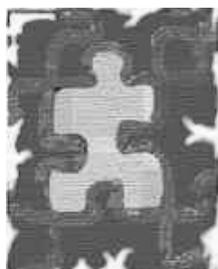
**41st EABCT – EUROPEAN
ASSOCIATION FOR BEHAVIOURAL
AND COGNITIVE THERAPIES –
ANNUAL CONGRESS**

Reykjavik, Islanda
31 agosto-3 settembre 2011
Info: <http://www.congress.is/eabct/>

**42nd EABCT
EUROPEAN ASSOCIATION FOR
BEHAVIOURAL AND COGNITIVE
THERAPIES – ANNUAL CONGRESS**

Ginevra, 29 settembre-1 ottobre 2012
Info: www.eabct2012.org

SITI WEB



<http://sipp.jimdo.com/>

Su proposta del CNPPI (Coordinamento Nazionale Psicologi Penitenziari Italiani) un gruppo di psicologi ha costituito a Roma nel 2003, la *Società Italiana di Psicologia Penitenziaria* (SIPP) a partire dall'esigenza di avviare una riflessione etica e scientifica sul lavoro degli psicologi in ambito penitenziario e nella giustizia minorile.

Con questo sito, che tenta di essere un portale informativo sulla psicologia penitenziaria, si è voluto creare uno spazio di incontro per la comunità degli psicologi penitenziari. La SIPP ha come obiettivi:

- elaborare linee guida e codice deontologico;
- collaborare con le istituzioni, attraverso proposte tecnico-organizzative e legislative, alla ridefinizione e organizzazione di un servizio di psicologia;
- creare occasioni di incontro a carattere scientifico tra psicologi ed altri operatori penitenziari;
- promuovere la ricerca con particolare riferimento al disagio, alla psicopatologia, alla devianza ed al loro contenimento;
- progettare modelli di valutazione e di intervento psicologico (diagnosi psicologica, prognosi, sostegno,

interventi brevi e d'urgenza, prevenzione del suicidio e del disagio psichico, trattamento psicologico e psicoterapeutico);

- promuovere la formazione degli psicologi e degli altri operatori (corso di perfezionamento attivato dall'Università di Urbino).

L'obiettivo principale è quindi quello di favorire la riflessione etica e scientifica sul lavoro dello psicologo nell'ambito dell'esecuzione penale: negli istituti penitenziari, nella fase dell'esecuzione penale esterna e nella giustizia minorile. Con tal fine i curatori del sito hanno creato anche un profilo su Facebook (www.facebook.com/group.php?gid=48922109470) e un Blog (<http://blog.libero.it/Sipp/view.php?reset=1>).

La SIPP aderisce alla Federazione Italiana Società Scientifiche Psicologia (FISSP, <http://www.fissp.it/>) e collabora stabilmente con il Consiglio Nazionale Ordine Psicologi (CNOP, <http://www.psy.it/>) e con l'Associazione Unitaria Psicologi Italiani (AUIPI, <http://www.aupi.it/>).

Il logo della SIPP è stato realizzato dagli studenti della Scuola d'Arte presso la Casa di Reclusione di Spoleto.



<http://www.societapsicologiagiuridica.it/index.php>

La Società Internazionale di Psicologia Giuridica (International Society of Psychology and Law) promuove la ricerca scientifica e certifica la formazione professionale nel campo della

psicologia giuridica. La sezione italiana della società, denominata “Società Italiana di Psicologia Giuridica”, gestisce l’elenco degli esperti in psicologia giuridica. La società ha per scopi di:

- a) promuovere la ricerca scientifica nel campo della psicologia giuridica in ogni suo aspetto e branca, nonché lo studio e la verifica dei criteri e delle metodiche idonee alla formazione professionale nell’ambito della psicologia giuridica e delle sue applicazioni;
- b) provvedere alla raccolta ed all’elaborazione di dati e di informazioni sull’argomento;
- c) organizzare congressi, convegni, simposi, workshop, giornate di studio e simili.